

CULTURA, RELIGIONI, TEMPO LIBERO, SPETTACOLI, SPORT

Aggorà sette

GIUSEPPE MATARAZZO
INVIATO A LA SPEZIA

Una nave per la caccia alle balene ora dà la caccia ai balenieri. La *Sam Simon* è ormeggiata ai cantieri navali di La Spezia per una messa a punto, dopo anni di battaglie nei mari di mezzo mondo per fermare la distruzione dell'habitat naturale degli oceani e contrastare la pesca illegale a cetacei, tonni, merluzzi, con il motto «Defend Conserve Protect». *Sam Simon*, come il nome del coproduttore televisivo dei mitici *Simpson* che la nave l'ha comprata dalla flotta baleniera giapponese nel 2012 e poi donata a Sea Shepherd, l'organizzazione fondata nel 1977 dal capitano Paul Watson a Vancouver in Canada proprio con la missione di proteggere la fauna marina. A bordo dell'imbarcazione – dove compaiono ancora i caratteri giapponesi – troviamo l'equipaggio: una ventina di ragazzi volontari, provenienti da diversi Paesi, con il capitano Alex Cornelissen (direttore globale di Sea Shepherd), Andrea Morello (direttore di Sea Shepherd Italia) e Roberto Dessena (manager della *Sam Simon*). Giovani decisi a dedicare un pezzo della loro vita per una causa ben più grande. Con semplicità e passione. Alcuni sono italiani, con diverse campagne alle spalle. Ci sono, fra gli altri, Carlotta, da Parma, che ha lasciato il suo lavoro da commessa in un negozio di gio-

La storia

Il movimento fondato dal capitano Paul Watson in Canada compie 40 anni. Un libro ripercorre le lotte per la salvaguardia degli oceani e il contrasto alla pesca illegale. La nave «Sam Simon» e i volontari in Italia. Morello: «Così l'azione può fare la differenza»

cattoli per vivere questa esperienza totalizzante, e Arianna, da Padova, studentessa, che a un certo momento ha sentito forte «la spinta a fare qualcosa di utile per il nostro pianeta». Che non è necessariamente l'assalto alle navi di pescatori senza scrupoli capaci di uccidere centinaia di migliaia di squali in un anno solo per vendere l'olio che si ricava dalle loro code. Ma anche operazioni più piccole e meno sanguinarie, come dedicarsi alla salvaguardia delle tartarughe o alla tutela delle aree marine protette. Quella del Plemirio a Siracusa, per esempio, dove si è tenuta la prima campagna dell'organizzazione in Italia: nella città siciliana del campione degli abissi - scomparso nel 2016 - Enzo Maiorca, grande amico di Sea Shepherd, da quattro anni si lotta contro i bracconieri che pescano la cernia bruna. Contrasto, ma anche sensibilizzazione. Che sta funzionando, se si considera come sta crescendo Sea Shepherd nel mondo, con un messaggio in bottiglia che viaggia di costa in costa: dalla nostra penisola dieci anni fa arrivavano appena 15 volontari, oggi sono 800; a livello globale sono in azione 13 navi e sono in corso 25 campagne che coinvolgono migliaia di volontari. «Sono queste persone che hanno reso Sea Shepherd efficace. Sea Shepherd esiste grazie all'equipaggio impegnato sulle navi, a chi lavora come volontario on-shore e alle persone generose che sostengono i nostri sforzi collettivi». Con la consapevolezza che «un individuo può essere fermato. Un'organizzazione può essere chiusa. Un movimento, invece, è intoccabile. E un'idea, inarrestabile», scrive il fondatore, il capitano Paul Watson nell'introduzione a *Sea*



IMPEGNO

In pagina alcune immagini del libro «Sea Shepherd. 40 Years» (Skira). Sotto, in grande: la Farley Mowat nel 2002 in Antartide a caccia della flotta baleniera giapponese; a sinistra, un equipaggio; a destra, il salvataggio di una tartaruga ferita; in basso, Paul Watson e Alex Cornelissen



SEA SHEPHERD

La missione dei pastori del mare



Shepherd. 40 Years - The Official Book (Skira, pagine 208, 443 fotografie, euro 45,00, edizione internazionale in lingua inglese), presentato proprio a La Spezia (Watson era collegato via Skype da San Diego) all'interno della manifestazione SeaFuture 2018, all'Arseale militare. Un volume che anno per anno ripercorre la straordinaria storia di eroismo, coraggio e generosità di chi in prima perso-

na ha dato e dà un contributo a un movimento che sta cercando di «cambiare il mondo in meglio». «Per gli oceani, per i nostri bambini e per tutte le future generazioni di tutti gli esseri viventi», dice ancora Watson. Un racconto «immersivo» grazie a una carrellata di foto (alcune di crudo reportage, altre più naturalistiche e suggestive) e di testi sui 200 viaggi intrapresi attraverso gli oceani del mondo per difendere e salvare la vita degli animali marini: nell'Antartico, ma anche in Messico, in Ghana, a Timor Est, in Ecuador, a São Tomé e Príncipe e in tanti altri Paesi e mari del pianeta. Con campagne dure, a volte ai limiti dello stremo, come quando due navi di Sea Shepherd, fra cui la *Sam Simon*, hanno inseguito per 110 giorni una nave battente bandiera nigeriana di bracconieri di spigole che alla fine si sono arresi facendo affondare l'imbarcazione nel Golfo di Guinea, probabilmente per nascondere le prove. «La *Sam Simon* è appena tornata da una importante campagna in Liberia, denominata «Sola Stella», che abbiamo portato avanti insieme alle autorità locali riuscendo a incidere fortemente nel contrasto della pesca illegale - spiega Dessena, mentre mostra con fierezza la plancia della nave - Le imbarcazioni sequestrate sono ancora nel porto

di Monrovia e chi aveva la coscienza sporca ora non si fa più vedere. L'obiettivo oltre all'azione di contrasto è infatti quello di riuscire a costruire una rete di legalità, la più estesa possibile, a tutti i livelli. Ci sforziamo di far capire soprattutto al mondo più lontano dai mari in cui avvengono certe attività, che non solo si distrugge l'ecosistema, ma ne siamo in qualche modo tutti interessati quando mangiamo alcune specie ittiche. Su queste navi troviamo persone trattate come schiavi, che vivono anche in Antartide sul ponte della nave, in condizioni igieniche assurde, e sugli stessi ponti butano il pesce, lo smistano, lo lavorano. E poi il pesce passa di nave in nave, senza un controllo della filiera e delle temperature, magari fino a quando incrociano un peschereccio europeo e diventa pescato Ue. È un pesce che sa di illegalità, di tristezza, di schiavitù, di miseria, di sangue. E non possiamo permetterlo». Questi «pastori del mare» (è la traduzione di Sea Shepherd) mostrano una grande umanità e sfatano il falso mito di chi li considera «pirati dell'ecologismo». «Altro che pirati. Noi ci muoviamo in accordo con le autorità. Siamo di supporto a tanti Paesi che non hanno i mezzi e gli strumenti per combattere questa piaga. Siamo sostenuti dalle capitanerie e dalle marine militari. Pensiamo solo che l'azione faccia la differenza - spiega Morello,

che si occupa di web marketing ma passa mesi a bordo delle navi di Sea Shepherd - Quando sono andato sott'acqua la prima volta ho visto un mondo meraviglioso, l'incanto, ma ho visto anche quanto fosse minacciato, quanto fosse in pericolo. Ho realizzato che bisognava fare qualcosa per proteggerlo. Ed eccomi qui». Come il capitano Cornelissen che ha cominciato l'avventura in Sea Shepherd diciassette anni fa: «Il primo giorno di campagna salvammo uno squalo e liberammo due tartarughe dalle reti. Tre vite. Lo ricorderò sempre. Ho pensato che fosse una cosa incredibile, che ciascuno di noi ha la possibilità di contribuire a salvare il mondo. Perché se muore l'oceano, moriamo noi. È una questione di sopravvivenza. Per fortuna lo stanno capendo sempre più persone e il nostro movimento cresce». E diventa davvero «inarrestabile». Il motto «Difendere, preservare, proteggere» visto dalla plancia della *Sam Simon*, con le fiancate dipinte di un maculato militare, bianco, grigio chiaro e nero, e con uno squalo che disegna ironicamente la prua, dà una carica speciale. Come la frase sulle finestre di fronte ai comandi: «Strong Hearts - Iron will», Cuori forti - Volontà di ferro. Per salvare quel mare che si sta solcando e il futuro che si vede all'orizzonte. Blu come l'oceano.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

